

Marcella Ciarnelli

ROMA Berlusconi "il replicante" ascolta le parole di Bush e le ripete, trasmettendo la sensazione di una eco inquietante. Il presidente degli Stati Uniti dice che «i giochi sono fatti» e il premier italiano ripete «i giochi sono finiti, Saddam è arrivato a fine corsa». Lo scalpitante amico George lancia un ultimatum al Consiglio di sicurezza dell'Onu invitandolo a «decidere presto» e Silvio l'americano ammonisce «bisogna arrivare ad una soluzione entro due settimane» indicando come «importante» la data del 14 febbraio, giorno in cui si riunirà il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Poi bisognerà decidere in poco tempo. Quattordici giorni, non uno di più. Lui che solo una settimana fa andava dicendo che agli ispettori bisognava concedere tutto il tempo possibile.

Ma Bush ha fretta. Lo ha confermato ieri ancora una volta il segretario di Stato della Difesa statunitense, Donald Rumsfeld, nel corso di un incontro a Palazzo Chigi. Glielo ripeterà lo stesso presidente Usa in una conversazione telefonica prevista per oggi. Ma Bush può stare tranquillo. Italia e Stati Uniti «la pensano allo stesso modo». Il governo italiano è perfettamente allineato. Lo ha ribadito lo stesso premier riferendo in Consiglio dei ministri sullo «stato dell'arte della questione irachena» arrivato subito dopo il giorno nero del dibattito parlamentare in cui non è riuscito a convincere neanche un poco sulla efficacia della sua posizione filo americana. Nel chiuso del parlamento di governo l'ha detto chiaro e tondo: «Gli Stati Uniti vanno avanti e noi non possiamo permetterci di non essere al loro fianco. Sarebbe un atto ostile che avrebbe innegabili conseguenze nel futuro». Poi, parlando ai giornalisti, ha usato toni più pacati. Ma la sostanza resta: «La nostra alleanza con gli Usa non si discute e resta il perno fondamentale della politica estera del governo».

Dunque, hanno sempre torto gli altri. I pacifisti che «non capiscono la reale situazione e che solo una pressione internazionale può convincere Saddam Hussein ad andare in esilio» ed ancor più «questa sinistra italiana che ha perso completamente la testa. Non so a chi rivolgermi per parlare con qualcuno che sia capace di ragionare» si lamenta il premier. «Nessuno di noi ha perso la testa, anzi ce l'abbiamo ben

“ Il presidente del Consiglio ripete come il presidente Usa: «Per Saddam è finita. Bisogna arrivare a una soluzione entro due settimane» ”



Oggi vorrebbe un vertice dell'Ue, lavora per una mediazione di Gheddafi. Ma ignora completamente i segnali che vengono dall'Italia

Berlusconi parla già come Bush

«La sinistra ha perso la testa». Fassino: la guerra si deve evitare. Così pensano il Papa e gli italiani



fredda» replica il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Noi -aggiunge- non ci rassegniamo all'inevitabilità della guerra e penso che chi crede nella pace non deve dare per scontata una guerra che ancora non c'è. Si tratta di lavorare per

evitarla». Come ha chiesto con la sua voce autorevole anche il Papa. Come vuole il 93 per cento degli italiani, secondo un sondaggio di "Famiglia Cristiana". E hanno torto quelli che lo dipingono come un guerrafondaio men-

tre «io sto facendo di tutto per evitare il conflitto tanto che sto valutando di incontrare il vice premier iracheno Tarik Aziz che sarà a Roma prossimamente per incontrare il Papa». Proprio il 14 febbraio, giorno che sta diventando cruciale per la confluenza di eventi che si verificheranno in quelle ventiquattro ore. E, per dimostrare la sua voglia di pace Berlusconi, annuncia anche che «addirittura ho chiesto al colonnello Gheddafi se vuole intervenire come mediatore su Saddam Hussein». Pur convinto com'è, perché lo pensa Bush e quindi anche lui «che i giochi sono finiti e la via del disarmo ormai non è più credibile».

L'unica chance resta il volontario esilio di Saddam. Al suo posto «un governo provvisorio guidato da una sorta di Karzai iracheno» per condurre il paese sulla strada della democrazia sotto l'egida

dell'Onu e il controllo armato dell'alleanza internazionale.

Ma questo è il futuro. Restano i problemi del presente. Berlusconi si dice convinto che se non ci sarà la seconda risoluzione Onu, e se non sarà tale da autorizzare il conflitto «gli Usa procederanno assieme a Gran Bretagna ed Australia». Cosa che per lui non significa un grave strappo da parte di questi Paesi ma testimonierebbe, nella sostanza, un fallimento, una «delegittimazione dell'Onu» che verrebbe meno al suo mandato che per il premier italiano consiste nell'assecondare i desiderata degli Stati Uniti. Come fa lui. Che, sempre per rispondere a chi lo accusa di voler vestire i panni del falco, sono stati tanto gentili finora da non chiederci truppe da mandare in battaglia. «Ma solo logistica e interventi umanitari». In verità il suo ministro Antonio Martino ha ipotizzato anche altri tipi di partecipazione. Se la cava con una battuta che non convince il premier: «Martino sarà rimasto a quando il ministero della difesa si chiamava della guerra...».

Non manca l'appello alla comunità internazionale che deve essere unita. Usa, Russia, Unione Europe, Nato, Onu. Tutti assieme. E se qualcuno, come Francia e Germania non ci vogliono stare, peggio per loro. Sono loro i disfattisti. In questa logica ben venga un vertice straordinario dei capi di stato e di governo della Ue. Quello stesso che un paio di settimane fa prima gli era sembrato opportuno e dopo un giorno non gli piaceva più. «ora sarebbe utile, ne parlerei con il presidente Simittis» dice il premier. Sempre che cambi di nuovo idea.

Violante: entro il 13 si voti la mozione dell'Ulivo

La mozione dell'Ulivo contro la guerra sarà votata, insieme a quelle del Prc e verdi-Pdci, entro giovedì prossimo, in modo da dare un'indirizzo al governo prima della riunione del consiglio di sicurezza Onu del 14. Lo ha annunciato Luciano Violante: l'opposizione ha chiesto la riunione dei capigruppo per calendarizzare il dibattito e il voto. «Berlusconi continua a essere contraddittorio - dice Violante - da una parte dice che l'Unione europea deve intervenire, dall'altra che Saddam ha le ore contate. Il premier abbia più rispetto per le opposizioni: è un momento di scelte difficili». La mozione elaborata dall'Ulivo è condivisa da tutti, e fa esplicito riferimento solo a una pressione del governo perché sia dato più tempo agli ispettori Onu, spiega Violante.

Un voto sulla guerra serve a poco, polemizza Enrico Boselli, presidente dello Sdi. Invece di fare propaganda meglio «mettere in campo tutte le capacità dell'opposizione per ancorare le decisioni del Paese a quelle dell'Onu. Noi siamo assolutamente contrari alla guerra, e vogliamo portare l'Italia su questa posizione».

I gruppi parlamentari dell'Ulivo hanno firmato una mozione che invita il governo ad adoperarsi per sostenere l'Onu, in accordo con la risoluzione del Partito socialista europeo a Strasburgo - ribatte Violante - «dobbiamo lavorare perché in parlamento questa posizione sia condivisa dalla maggioranza. Sarebbe propagandistico firmare un atto parlamentare su un tema di tanto rilievo senza poi proporre la votazione in aula».

Andreotti: essere alleati non significa stare sull'attenti

Berlino e il Vaticano dicono le stesse cose contro il conflitto. Fischer: «Il Pontefice ha grande preoccupazione»

Giuseppe Vittori

ROMA «Con gli Stati Uniti siamo alleati ed amici ed ho sempre ritenuto che, tra amici, se c'è qualche cosa che non si condivide bisogna dirlo chiaramente. Essere alleati vuol dire stare sul riposo, non sugli attentati», ha detto il senatore a vita Giulio Andreotti in una intervista a Rai Educational nella puntata su Vittorio Emanuele Orlando.

Sulla politica estera italiana di questi ultimi anni Giulio Andreotti con la consueta ironia afferma: «Forse sono ancora giovani e si emozionano. Quando D'Alema visitò la Casa Bianca fu preso da tanto entusiasmo filo-americano da dire sul Patto Atlantico cose che nemmeno Churchill aveva mai detto...».

Sensibilità di lungo corso, sensibilità antiche, sensibilità da cattolico. Perché alle parole di Andreotti fa eco l'atteggiamento Vaticano che è tutt'altro che dimesso a sostegno della pace. Proprio mentre il falco Rumsfeld in una conferenza stampa a Roma annunciava il fallimento della diplomazia

Con gli Stati Uniti se c'è qualche cosa che non si condivide bisogna dirlo chiaramente

nell'intento di disarmare Saddam, dall'altra parte del Tevere, in Vaticano, il pacifista Fischer, ministro degli esteri tedesco si accordava con la diplomazia del Papa per fare il possibile nel disperato tentativo di evitare la guerra. «Il Vati-

cano in questo momento svolge un ruolo importantissimo» ha riconosciuto più tardi conversando coi giornalisti ai quali ha spiegato perché in questo momento la visione della Germania e quella del Vaticano convergono sulla questione

irachena. I colloqui - soprattutto quelli con il cardinale Sodano e monsignor Tauran - sono serviti ad entrambi gli Stati per armonizzare le rispettive azioni sul fronte diplomatico. Berlino e il Vaticano, dunque,

non lesineranno aiuti per non far fallire la missione di Hans Blix a Bagdad e per fare in modo che la Risoluzione 1441 venga applicata nella sua interezza. «Ma è chiaro che al contempo l'Iraq deve cooperare con gli ispettori Onu. In que-

sto senso il viaggio che si appresta a fare Blix è importantissimo e deve condurre ad un risultato positivo». La convergenza di vedute tra il Papa e Fischer su come uscire dall'empasse si è registrata anche su un altro terreno: quello relati-

vo alle conseguenze della guerra.

Vaticano e Germania sono «decisi a far capire a tutti la gravità della situazione» perché «è impossibile prevedere a cosa ci porterà questa guerra. In questo la visione del Pontefice e la nostra coincidono. Non si possono affatto prevedere le conseguenze di un conflitto come questo». La Germania tiene alta assieme alla Francia l'anima pacifista dell'Europa. Se non pacifista quella meditativa, ragionante, l'opposto di quanto fa Berlusconi che non perde occasione di mettersi sull'onda americana sacrificando anche l'unità europea.

L'udienza papale da inserire nella tappa a Roma è stata avvertita dal ministro tedesco come un preciso obbligo morale. «Ho avvertito mio dovere istruire il Papa sulle posizioni all'interno del Consiglio di Sicurezza» ha sottolineato. Lo scambio di vedute con Fischer sicuramente sarà molto utile alla diplomazia vaticana per affrontare l'udienza del 14 febbraio con Tareq Aziz. Anche se la missione in Italia del vice-premier iracheno sembra essere senza speranza.

Vaticano e Germania sono «decisi a far capire a tutti la gravità della situazione»

segue dalla prima

Interesse nazionale interessi del premier

Tanto che, rivolto al presidente del Consiglio in carica, D'Alema, il futuro ministro della Difesa di Forza Italia, Antonio Martino, riconobbe: «Lei ha contribuito a dissipare l'impressione che esistono nel paese due partiti, quello della pace e quello della guerra, mentre c'è un solo partito unito per cercare la pace».

Un clima ben diverso si respirava l'altro ieri a Montecitorio. La generosa offerta di Berlusconi all'opposizione è stata: accodatevi alle mie decisioni e farete l'interesse nazionale. Il fatto è che l'interesse nazionale c'entra assai poco con questa guerra. La stragrande maggioranza dei cittadini non la vuole. In tutti i suoi successi in politica. Lui sta con Bush e basta. Ha scritto Stefano Folli sul «Corriere»: «Silvio Berlusconi ha scelto di sedersi senza ambiguità al tavolo dei vincitori e in una posizione di privilegio. Se la guerra durerà secondo le previsioni di Washington, cioè poche settimane, l'immagine dell'Italia crescerà, sul piano interno Berlusconi potrà sfruttare il disagio dell'opposizione e distrarre gli italiani da altri problemi irrisolti. Viene in mente quel lugubre accenno ai morti da gettare sul tavolo della pace di cui qualcuno parlo,

in Italia, alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

Al di là di ogni giudizio morale, e strategico, sull'utilità della guerra, di questa guerra, perché mai oggi l'opposizione dovrebbe unire le sue forze a quelle del premier? Non in nome di un fronte comune europeo: con il «patto degli Otto», organizzato contro Chirac e Schröder, il premier non ha lavorato certo per rinsaldare l'unità del continente. Sulla politica estera, come ha ricordato il segretario ds Fassino all'«Unità», l'uomo di palazzo Chigi ha operato costantemente per allontanare l'Italia dalla sua tradizionale collocazione internazionale. L'Italia di Berlusconi è, oggi, molto più vicina a Washington ma molto più lontana dall'Alleanza Atlantica. Sui Balcani svolge un ruolo ormai ininfluente. Sul Medio Oriente ha rinunciato al dialogo con le due parti in lotta, israeliani e palestinesi e appare schiacciata sulle posizioni più oltranziste del governo Sharon. Quanto all'argomento della solidarietà maggioranza-opposizione, da riscoprire in un momento difficile per tutta la nazione, l'illusione è durata lo spazio di poche ore. Dapprima il premier ha usato toni morbidi con l'Ulivo, ma appena i leader dell'Ulivo hanno denunciato l'inaccettabile ambiguità di una linea di governo che proclama la pace e persegue la guerra, sono partiti gli insulti del tipo: sono una banda di alieni, hanno perso la testa, con questi è impossibile discutere...

Che Berlusconi stia perseguendo, non l'interesse nazionale, ma un disegno personale di potere, sembra dimostrato anche dall'indifferenza per ogni altra soluzione. Per esempio, la proposta di Marco Pannella per l'esilio di Saddam e un governo dell'Onu a Baghdad, sottoscritta da 121 parlamentari di varie tendenze. Potrebbe essere una terza via da esplorare, un tentativo per cacciare il dittatore senza far pagare un pesante conto di sangue al popolo iracheno. Lui non ne ha parlato. Non lo ha fatto, sbagliando, neppure l'opposizione. Ma il premier ha ben altro peso e responsabilità nella partita in corso. Prima o poi, però, gli alibi saranno finiti e le carte dovranno scoprirsi. Se gli Stati Uniti non ottenendo il via libera dell'Onu decideranno unilateralmente l'attacco a Saddam, con chi starà il nostro presidente del Consiglio, purtroppo, possiamo immaginarlo già.

Antonio Padellaro

venti di guerra



L'Independent si interroga sulla guerra inevitabile



La prima pagina del Guardian di ieri